MI INSEGNI?

Dispensa di approfondimento – Episodio 6

Dove ci incontriamo, oggi?

Dal vecchio muretto ai nuovi spazi dell’incontro

Dal vecchio muretto ai nuovi spazi dell'incontro

Abbiamo imparato a chiedere «Mi insegni?», a riconoscere che il sapere può circolare tra le generazioni, ad ascoltare e a mettere a disposizione la nostra esperienza senza imporla. Ma tutto questo ha bisogno di una condizione essenziale: avere occasioni nelle quali incontrarsi davvero.

Per concludere il percorso torniamo allora a un'immagine semplice: il muretto. Non per rimpiangere il passato e non per chiedere ai giovani di tornare a un mondo che non esiste più. Ci interessa capire che cosa rendeva quel luogo capace di creare relazione.

Il muretto non era soltanto un muretto

Il vecchio muretto era un luogo riconoscibile nel quale ci si incontrava spesso senza un programma preciso. Si arrivava e si vedeva chi c'era. Si parlava, si rideva, si discuteva. Qualche volta non succedeva niente di particolare.

E proprio questo è interessante. Non era necessario che ogni momento avesse uno scopo, un'attività o un risultato. La ripetizione degli incontri costruiva familiarità, appartenenza e memoria condivisa.

Il muretto non era importante perché era un muretto. Era importante perché qualcuno sapeva che lì avrebbe trovato qualcun altro.

Abbiamo perso anche il diritto di annoiarci?

Oggi siamo abituati a riempire quasi ogni attesa. Basta un telefono per occupare immediatamente pochi minuti vuoti: messaggi, video, notizie, giochi, notifiche. La noia sembra qualcosa da eliminare appena compare.

Eppure non tutto il tempo vuoto è inutile. Quando non abbiamo qualcosa che cattura immediatamente la nostra attenzione, la mente può vagare, osservare, ricordare, immaginare. Può nascere una domanda, un'idea o semplicemente il desiderio di rivolgersi alla persona che abbiamo accanto.

Non si tratta di idealizzare la noia o di sostenere che annoiarsi faccia sempre bene. Si tratta di riconoscere che non ogni vuoto deve essere immediatamente riempito.

Qualche volta la noia non è assenza di qualcosa. È lo spazio nel quale qualcosa può ancora accadere.

Anche il silenzio può essere relazione

Sul muretto non si parlava continuamente. Si poteva anche stare insieme senza avere necessariamente qualcosa da dire.

Oggi il silenzio può metterci a disagio. Sentiamo il bisogno di riempirlo con parole o con uno schermo. Ma tra persone che stanno costruendo una relazione, il silenzio non è sempre un fallimento della comunicazione.

Possiamo camminare insieme senza parlare. Possiamo stare in macchina, cucinare, guardare fuori da una finestra, aspettare qualcosa. La vicinanza non ha sempre bisogno di essere dimostrata con una conversazione.

Stare accanto a qualcuno senza obbligarlo a parlare può essere una forma di presenza.

E proprio dentro un silenzio non forzato può arrivare, qualche volta, una frase inattesa. Non perché abbiamo chiesto «Che cosa hai?», ma perché abbiamo lasciato all'altro il tempo di decidere se raccontare.

Dalla vicinanza può nascere l'incontro

La relazione non nasce soltanto dalle grandi conversazioni. Spesso cresce attraverso una vicinanza ordinaria: esserci, condividere uno spazio, fare qualcosa insieme, ritrovarsi con una certa continuità.

Questo è uno degli insegnamenti che possiamo recuperare dal muretto: non organizzare sempre la relazione, ma creare le condizioni perché possa accadere.

Non possiamo obbligare qualcuno a confidarsi. Possiamo però essere abbastanza vicini perché, se vorrà farlo, sappia dove trovarci.

Riconoscere gli inviti alla relazione

Non sempre un giovane dice: «Vorrei parlare con te». Può mandare una canzone, mostrare un video, chiedere un passaggio, proporre un gioco, raccontare un dettaglio apparentemente insignificante o semplicemente rimanere nella stessa stanza.

Un «Guarda questo» può sembrare una comunicazione banale. Ma può anche significare: «Questa cosa mi interessa e voglio condividerla con te».

L'adulto non deve necessariamente apprezzare ciò che gli viene mostrato. Può però scegliere se chiudere immediatamente quella porta o usarla per conoscere meglio l'altro.

«Perché ti piace?» può aprire più relazione di «Ma che cosa ci trovi?».

Fare insieme: un nuovo muretto

Non sempre il modo migliore per iniziare una conversazione è dire: «Dobbiamo parlare». Molte conversazioni importanti nascono mentre si sta facendo altro.

Preparare una cena. Fare una passeggiata. Viaggiare in automobile. Guardare una partita o un film. Ascoltare una canzone scelta dall'altro. Sistemare qualcosa. Farsi mostrare un videogioco, un'applicazione o un video. Imparare insieme un'attività.

Fare qualcosa insieme riduce la pressione del confronto diretto e crea un tempo comune. Non obbliga a parlare, ma rende possibile che qualcosa venga raccontato.

Qualche volta la relazione non comincia da «Dobbiamo parlare», ma da «Lo facciamo insieme?».

Il digitale può essere uno dei nuovi muretti

Se pensiamo al muretto come a una funzione e non come a un oggetto, anche alcuni spazi digitali possono diventare luoghi di incontro. Una chat, un gruppo, un gioco online, una canzone o un video condiviso possono mantenere un legame, creare appartenenza o offrire l'inizio di una conversazione.

Non occorre idealizzare il digitale, ma neppure demonizzarlo. Lo stesso strumento può avvicinare oppure distrarre. Conta ciò che facciamo con quello strumento e la capacità di riconoscere quando dal contatto può nascere una relazione.

Per l'adulto questo significa anche essere disponibile, qualche volta, a entrare nel mondo del giovane con curiosità invece di chiedere sempre al giovane di entrare nel proprio.

E qualche volta gli schermi si possono mettere da parte

Proprio perché il digitale può essere una porta, non deve diventare necessariamente una presenza continua. Ci sono momenti nei quali la relazione ha bisogno di attenzione non frammentata, di sguardi, di silenzio e di tempo.

Mettere per un po' da parte il telefono può essere una scelta relazionale, purché non diventi una regola rivolta soltanto ai giovani. Se chiediamo presenza, dobbiamo essere disposti a offrirla anche noi.

Non dobbiamo scegliere tra tecnologia e relazione. Dobbiamo imparare quando uno strumento ci avvicina e quando è il momento di metterlo da parte.

I nuovi muretti possono essere molti

Non esiste un luogo unico capace di sostituire il vecchio muretto. Il nuovo muretto può essere una casa, una panchina, una biblioteca, un'associazione, una palestra, un bar, una cucina, un laboratorio, un'attività di volontariato, un viaggio o anche uno spazio digitale.

Ciò che rende questi luoghi significativi non è la loro forma. È ciò che vi accade: la possibilità di incontrarsi con una certa continuità, condividere qualcosa, riconoscersi e sentirsi parte della vita degli altri.

Il nuovo muretto non è un posto da trovare. È uno spazio di relazione da costruire.

Non dobbiamo diventare uguali

Il dialogo tra generazioni non richiede che giovani e adulti abbiano gli stessi linguaggi, gusti, abitudini o opinioni. Le differenze rimangono.

Ciò che può cambiare è il modo di viverle. Possiamo essere curiosi senza imitare, ascoltare senza essere sempre d'accordo, raccontare senza imporre e imparare senza rinunciare alla nostra esperienza.

È qui che i diversi passaggi del corso si ricompongono.

«Mi insegni?» – entro nel tuo mondo.
«Mi racconti?» – provo ad ascoltare il tuo.

«Se vuoi, ti racconto.» – metto a disposizione qualcosa del mio.
«Lo facciamo insieme?» – costruiamo uno spazio comune.

Dal muretto alla comunità

La relazione non riguarda soltanto il rapporto individuale tra un adulto e un giovane. Quando esistono luoghi e attività nei quali persone di età diverse possono incontrarsi senza essere rigidamente separate per generazione, cresce la possibilità di conoscersi, scambiarsi competenze e riconoscersi reciprocamente come risorse.

Il muretto diventa allora una metafora più ampia: costruire contesti nei quali nessuno sia soltanto colui che insegna e nessuno soltanto colui che deve imparare.

Conclusione – Gli strumenti cambiano, la relazione si costruisce

Siamo partiti da un mondo che cambia più velocemente di noi. Abbiamo scoperto che il sapere può circolare, che chiedere aiuto non significa perdere autorevolezza, che l'innovazione può essere conosciuta senza essere subita e che ascoltare significa provare a vedere la persona che abbiamo davanti.

Ora possiamo chiudere il percorso tornando alla cosa più semplice e forse più difficile: creare occasioni per stare insieme.

Non dobbiamo riportare i giovani al vecchio muretto. Possiamo però recuperare ciò che quel muretto rendeva possibile: tempo non programmato, vicinanza, silenzi, parole, noia, curiosità, confronto e appartenenza.

Forse non dobbiamo trovare un nuovo muretto. Dobbiamo tornare a lasciare nella nostra vita abbastanza spazio perché l'incontro possa accadere.

Gli strumenti continueranno a cambiare. Le generazioni continueranno a essere diverse. La relazione, invece, dovremo continuare a costruirla insieme.